

Città di Genova

Inoltre, è possibile intravedere un ruolo dello Spazio Famiglia all'interno dei processi di **deistitutizzazione**, in particolare rispetto alla possibilità di porsi come attivatore dei nodi della rete, in stretta sinergia con le risorse del territorio e con i Distretti Sociali.

5. Il rapporto con il territorio. L'analisi dei dati induce una riflessione sulla necessità di incrementare il modellamento di ciascuno Spazio Famiglia sulle effettive necessità e risorse del territorio, potenziando gli aspetti di differenziazione e specificità già contenuti in ogni progetto. A livello generale, allo scopo di garantire un maggior radicamento, si giudica opportuno il coinvolgimento con il livello politico-programmatico circoscrizionale, oltre al rafforzamento della collaborazione con reti istituzionali, con i servizi e tutte le realtà significative del territorio. L'obiettivo della bassa soglia non può infatti prescindere dal confronto con il tessuto specifico delle varie parti della città.

6. La flessibilità organizzativa e gestionale. A fronte della necessità di adeguare la struttura Spazio Famiglia alle specificità territoriali, si avverte il bisogno di garantire ai gestori maggiore flessibilità rispetto alla scansione degli orari, all'organizzazione delle attività, alla promozione, alla possibilità di stipulare accordi con altri enti e di sviluppare settori specifici, ferma restando la necessità di un forte coordinamento centrale che garantisca l'unitarietà del progetto.

Le Aree Gioco. Rispetto alle Aree Gioco si sta palesando la necessità di meglio definire questo intervento cercando soluzioni di compromesso fra la prima modalità di accesso, quella legata alla completa flessibilità (tornando alla formula delle iscrizioni "a ore", che parcellizzava maggiormente l'intervento sotto il profilo educativo ma in parte rispondeva ad esigenze ben presenti delle famiglie), e quella attuale (modello interamente strutturato, con modalità di accesso con "retta" mensile), maggiormente simili a quelle dei nidi. Per questo tipo di passo occorre però un forte investimento sulla qualità dell'offerta (di fatto il limite principale di questo servizio è l'impossibilità di offrire il pasto). Fermo restando la necessità di un servizio di questo tipo, la cui utilità e il cui impatto sono evidenti, vale per esso quanto detto circa il complesso del progetto di Spazio Famiglia, e che cioè questo da solo non può porsi come risposta ad esigenze sociali così complesse che riguardano i tempi di vita, le occasioni formative, la maternità e paternità consapevole, etc.

In quest'ottica le Aree Gioco devono essere intese in maniera maggiormente integrata con il panorama del resto delle occasioni per la primissima infanzia in città, in modo che si possa tratteggiare una mappa di occasioni diverse che — complessivamente — rafforzino le possibilità per i cittadini. La stretta connessione con gli Spazi Famiglia — che in quanto "contenitori" di una gran quantità di competenze e iniziative — di fatto si possono porre come elemento nodale nel sistema dei servizi a favore della genitorialità, fa sì che a loro volta le Aree Gioco, laddove presenti, possano godere delle positive ricadute di tale complessità di rapporti e contatti. Si ritiene quindi necessario, sia alla luce dei risultati ottenuti che delle necessarie messe a punto in itinere legate al territorio (nell'ambito dei gradi di libertà offerti dalla presente convenzione), sviluppare una riflessione più approfondita che si leghi anche alle variazioni del panorama legislativo (la legge 328/00 oltre che la 285/97), alla programmazione e regolamentazione regionale, etc.

I Poli Giovani

Il progetto dei Polo Giovani è approdato nel Piano della legge 285/97 dopo una lunga sperimentazione precedente attiva da alcuni anni e quindi in questo momento si può dire che esso ha avuto un lungo periodo di sperimentazione, di circa un decennio. In questo periodo — come peraltro è avvenuto alla quasi totalità dei progetti sociali, a Genova e in Italia — si è passati dall'ottica emergenziale e di contrasto al disagio dei primi anni, per una fascia di destinatari di giovani adulti all'ottica della promozione di percorsi formativi e di crescita delle persone nell'ottica sia del contrasto che del superamento della prevenzione al disagio e all'isolamento sociale, allargando la fascia di età agli adolescenti. Il Polo Giovani si è venuto a conformare in questi anni quindi come un intervento che si inserisce e si coordina con gli ambiti complessi che forniscono opzioni e

Città di Genova

occasioni formative personali, siano esse legate al percorso scolastico che a quello lavorativo che di socializzazione. In termini di ricaduta i Poli hanno sviluppato una professionalità assolutamente originale e di alto profilo, una capacità di penetrazione e di collegamento con il territorio di alto profilo. Si ritiene in questa sede che esso debba quindi essere considerato oramai un progetto integrato nel panorama genovese, con questa mission legata ai processi formativi e di crescita degli adolescenti e dei giovani adulti, superando la fase “sperimentale” che forse più di ogni altro progetto a Genova ha seguito in tutti questi anni.

Nell’ambito di un tale contesto, si ritiene quindi che il progetto non possa continuare a ricadere interamente su un panorama che riguarda gli interventi socioeducativi per minori, e che si possa oggi procedere ad una sua revisione avendo presente i seguenti orizzonti operativi e teorici:

- Per la fascia adolescenziale: considerare i Poli come interlocutori riconosciuti e riconoscibili, attivi e competenti sulle tematiche dell’adolescenza per i diversi livelli di collaborazione e di progetti attivati con le scuole e quindi con una fascia di età consona a ciò che è stata, strettamente parlando, la 285/97. In questo caso, in un’ottica di sviluppo, oltre alle risorse legate alla legge 285 potrebbero attivarsi con il tempo collaborazioni con le scuole genovesi, a livello di investimento strategico sulla consulenza formativa a scuola (sul modello anglosassone).
- Per adolescenti e giovani adulti: riconoscere i Poli come elemento di possibile congiunzione dell’intervento inter-assessorile (Città solidale – Politiche attive del lavoro) sui temi dell’adolescenza e dei giovani adulti, quali ad esempio quelli legati all’orientamento, alla formazione, all’avviamento al lavoro, al riorientamento delle fasce più svantaggiate e culturalmente povere e deprivate, che peraltro non hanno fino ad oggi potuto trovare spazio in servizi a soglie troppo alte.
- Per destinatari con particolari esigenze formative e/o di reinserimento/formazione sociale: riconoscere il Polo come servizio anche “sanitario” quando si occupa di soggetti che il Distretto Sociale trasferisce per caratteristiche ed età ai S.S.M., individuando con ciò la necessità di chiamare ad una partecipazione fattiva anche la ASL, inserendo peraltro in questo discorso tutti gli interventi gestiti di concerto con SERT e altri soggetti dell’area TD. Analogo discorso può essere fatto per i possibili, e fino ad oggi poco sviluppati, rapporti con il Ministero della Giustizia, su cui pesano sempre più problemi di utenza straniera e di presenza di profili “border” che accompagnano manifestazioni di non legalità.
- Per i destinatari – ragazzi e giovani adulti – di altre culture: riconoscere il Polo tra i servizi che si occupano di nuove culture e nuove problematiche (istruzione, casa, lavoro, formazione, salute) e quindi quali interlocutori di ciò che sui temi dell’integrazione è presente nei territori, sia a livello istituzionale che non.

Molti sono gli aspetti che potrebbero essere sottolineati per questo servizio con una storia decennale ma le tematiche sopra riportate si ritiene possano fornire un possibile orizzonte di riferimento, operativo e culturale, verso cui provare a procedere nel processo di innovazione (nelle forme consone alle convenzioni in atto).

In particolare – ma questo riguarda per tutti i progetti del Piano di Intervento della legge 285/97 – in riferimento al processo di entrata in operatività della 328/00, vi è la possibilità di strutturare “alleanze” e partenariati che vanno oltre il tradizionale Accordo di Programma, in questo modo attivando i contatti possibili con le strutture più legate alla formazione rispetto al mondo del lavoro, con le scuole dell’autonomia e con le scuole superiori in genere, con i programmi formativi e di orientamento della Regione (la 328 si esprime in PDZ che si rifanno al Piano Sociale della Regione), etc.⁷

⁷ Non necessariamente tutte le collaborazioni e i partenariati devono svilupparsi con le stesse modalità e velocità nell’ambito dell’evoluzione di questo progetto. Quanto riportato si riferisce ad un disegno possibile a livello complessivo.

Città di Genova

Si apre quindi per questo progetto la necessità di una revisione in altre direzioni di sviluppo non più legata né all'emergenza né ai confini del contesto determinato dalla sola legge 285/97.

Il progetto "Appartamenti"

In merito alla "valutazione" del progetto "Appartamenti madre bambino" ricordiamo che nell'ambito della "Relazione 2002" sulla Legge 285/97 oltre alle considerazioni espresse da parte del Comune di Genova sono stati inseriti tre contributi da parte degli Enti Gestori, sullo stato dell'arte dei progetti stessi.

Sicuramente il valore della innovazione progettuale è alto per i motivi espressi già nelle linee guida sulla residenzialità dalla Civica Amministrazione. Si ritiene inoltre che tale progetto accompagni in maniera significativa, per quanto di sua competenza, i percorsi della deistitutizzazione, proprio per il suo focus sulla famiglia e le relazioni familiari, la spinta all'autonomia e alla valorizzazione delle competenze, anche residue, piuttosto che il favorire dipendenze, il lavoro di orientamento all'utilizzo delle risorse del territorio esistenti, la costruzione partecipata del progetto con le ospiti. Tutti elementi che rendendo ricca di spunti nuovi e a volte problematici, anche la professionalità dell'operatore.

All'interno di un quadro positivo rimangono aperti alcune criticità che dovranno essere prese in considerazione: l'alta flessibilità del servizio comporta una verifica continua della tenuta degli aspetti strutturali del servizio stesso. Basti pensare alla diversa impostazione che richiede lavorare con ospiti provenienti da altri percorsi di residenzialità e ospiti che per la prima volta accedono ad una risorsa residenziale), alla diversa impostazione del lavoro e della casa che viene richiesta se sono presenti bambini o adolescenti, ai diversi gradi di problematicità del nucleo che accede all'appartamento alle convivenze difficili tra ospiti monitorate in maniera leggera in termini di ore di personale. Continua inoltre il lavoro di raccordo con le realtà Istituzionali e non, in modo che sia più chiara a loro la tipologia di servizio, per una efficace comprensione della risorsa ed un più pronto utilizzo delle risorse esistenti, con particolare riferimento al mondo del lavoro e a quello della casa. Con riferimento alle problematiche elencate si è dimostrato utile articolare il servizio all'interno della Rete Madre Bambino, perché nel lavoro di Rete si è potuto costituire contenitori adeguati per affrontare le difficoltà e costruire percorsi e processi per la loro risoluzione.

Tale progetto, peraltro assolutamente in linea con indicazioni a livello nazionale in merito al sostegno alla famiglia di origine e a quanto ne scaturisce dalla legislazione che chiede la chiusura degli Istituti entro il 2006, risulta quindi essere non solo di significativo impatto ma anche attuale rispetto ai tempi, alle problematiche e alle strategie che sono maturate per affrontarle.

Il progetto di Deistitutizzazione

Il tema della deistitutizzazione è importante e centrale nel panorama presente ed è destinato ad esserlo ancora di più in futuro, stante l'obbligo assoluto di chiusura degli Istituti entro il 2006. Per tale ragione si ritiene necessario riprendere in mano questo importante punto, con un rinnovato vigore e traendo insegnamento da quanto si è sviluppato sino ad oggi con ciò che andava sotto il nome "deistitutizzazione" nel Piano della 285 e che, in termini di merito e di metodo, appare doversi rinnovare nelle forme pur mantenendo intatti gli obiettivi generali.

Infatti il progetto deistitutizzazione rientra nel complessivo percorso sulla residenzialità così come annunciato nella del C.C. n. Del

Tale percorso progettuale, al di là di considerarsi concluso, ha dovuto necessariamente accordarsi con i tempi del percorso generale e pertanto non ha ancora potuto dispiegarsi in tutte le sue potenzialità.

Realisticamente nell'evoluzione dei due sistemi residenziali principali (C.E.A. Convenzionate e C.E.A. Consulta Diocesana) il progetto deistitutizzazione ha dovuto, pena la incongruenza con il processo generale, rallentarsi e attendere i tempi del confronto.

È in questa dimensione che pertanto appare urgente trovare le forze per riavviare il confronto sul sistema complessivo (confronto già avviato e sospeso per risolvere dimensioni particolari sulle quali

Città di Genova

doveva essere messa l'attenzione per evitare di lasciare indietro focolai ancora accesi) pensando che la maturità dei soggetti e il lavoro di mediazione avviato abbia finalmente creato le condizioni ottimali.

Il progetto Zerosei

Il progetto "estate in città" contribuisce a potenziare l'offerta complessiva dei servizi per i bambini per il periodo estivo.

L'offerta è rivolta a bambini da tre a sei anni frequentanti le scuole dell'infanzia comunali, ai bambini iscritti alle scuole infanzia statali di sei zone della città e, per il mese di agosto, ai bambini residenti nel centro storico in situazione di difficoltà (compreso un centro estivo per bambini da 18 a 36 mesi).

I servizi hanno acquisito una loro specifica identità grazie alle competenze ed alla professionalità degli operatori coinvolti ed alle azioni di supervisione e monitoraggio svolte dalle responsabili territoriali del servizio; i servizi si connotano infatti come opportunità di gioco e dei esperienze in spazi esterni, senza dimenticare l'attenzione per i momenti di accoglienza e le cure di routine.

A livello di metodo, il processo di condivisione progettuale tra Civica Amministrazione e Terzo Settore è ancora all'inizio e diversi sono i gradi di miglioramento possibili, sia per una migliore integrazione delle culture di servizio sia nella ricerca di migliori soluzioni organizzative:

- E' da rilevare un grado di impossibilità delle organizzazioni gestrici di "pensare" investimenti di settore, sia in termini di risorse umane che di risorse strumentali (un solo mese non permette di ammortizzare costi di formazione, di attrezzature specifiche, di costi generali dei soggetti gestori)
- In tal senso devono essere affrontati i termini legati ai soggetti che potenzialmente possono aspirare al servizio. Infatti nel panorama estivo per la prima infanzia si assiste all'attivazione di risorse legate alla Cooperazione e all'Associazionismo, senza ad oggi un quadro complessivo ed organico.

Superando le difficoltà di cui sopra il progetto potrebbe diventare, se inserito organicamente nelle politiche per la prima infanzia a Genova, una occasione non solo per le famiglie che non sanno come trovare risorse per i loro figli in estate ma anche un momento di reale integrazione fra Civica Amministrazione e Terzo Settore e di sviluppo della comunità. A tal proposito è auspicabile un collegamento, a livello programmatico e di sistema, con l'ambito di sviluppo dei Laboratori Educativi Territoriali (nei cui Comitati Tecnici sono peraltro presenti rappresentanti dell'area 0/6).

Il progetto "Diamante" (educativa di strada e area bambini)

La parte più innovativa del Progetto Diamante è il tipo di approccio educativo scelto, che si muove nella direzione della promozione della Comunità nel suo insieme piuttosto che nella presa in carico di "casi" specifici, in un'ottica dichiarata di empowerment. È da ritenersi positiva la sperimentazione del ruolo educativo che si pone come risorsa per sviluppare competenze e "know how" (esperienze sicuramente da sottolineare sono l'Officina per gli adolescenti e gli incontri, prevalentemente notturni, con i giovani che abitano le strade del quartiere).

Gli interventi diretti con i bambini e i ragazzi sono efficacemente vincolati ad altre azioni rivolte alle famiglie (nello specifico il servizio dell'Area Bambini "Piccole gemme crescono", che ha dimostrato forte e positivo impatto sulla popolazione di immigrati che abita il quartiere, e il progetto di borse lavoro "occupati"). Da questo punto di vista, per mantenere continuità ed efficacia dell'intervento è necessario passare da un lato alla fase della maggiore visibilità nei confronti degli abitanti del quartiere e sperimentare azioni che vedono protagonisti adulti e giovani insieme dall'altro (in questo senso solo le attività con i genitori che usufruiscono dell'Area Gioco sembrano andare efficacemente in questa direzione).

Città di Genova

Rispetto ai processi di creazione di reti, è sicuramente positivo il processo di integrazione con i servizi socioeducativi della circoscrizione (in primis con l'Agenzia Educativa Territoriale e le scuole) e ora è da sviluppare maggiormente è la visibilità e il grado di interazione con la cittadinanza non legata ad evidenti e significative situazione di emarginazione, la quale non ha abitualmente rapporti con i Servizi, per sviluppare progressivamente azioni che possano contribuire alla costruzione di gruppi di cittadini che si occupano autonomamente dei problemi del quartiere.

Ulteriore aspetto positivo da sottolineare è l'alto livello di integrazione, a partire da quello progettuale e di programmazione, tra operatori sociali del locale Distretto Sociale e l'équipe di educatori del soggetto gestore. Per ciò che riguarda l'area bambini, è da sottolineare la caratteristica forte di "alleanza" che si crea nella gestione complessiva del servizio tra operatori e famiglie, creando una sinergia che supera definitivamente il rapporto servizio-utente e procede più nella direzione di una diretta presa in carico dell'iniziativa da parte delle famiglie, la quale ha potenzialmente la possibilità di portare a risultati in termini di creazione di reti familiari e di mutuo aiuto.⁸

Potenzialmente il progetto (sia di educativa di strada sia dell'area bambini) ha un alto livello di trasferibilità, grazie alla composizione a moduli di intervento. Sono in questo periodo in atto esperienze di "bottom up" con altri territori cittadini e sulla base dei risultati si potrà procedere con ulteriori step di trasferimento ad altre zone genovesi.

Il possibile sviluppo a medio termine, pur mantenendo le caratteristiche sopra descritte e alcune attività consolidate, è la trasformazione del servizio in un centro che si ponga di attivare e mantenere la rete attiva del quartiere (*formale* nel caso delle organizzazioni quali il circolo ARCI e la Parrocchia, ad esempio, e *informale* nel caso dei gruppi spontanei di cittadini) e che offra opportunità a bambini e ragazzi legati più alla promozione delle risorse esistenti che alla cura di disagi conclamati. Inoltre i progetti di educativa di strada e dell'area bambini possono ormai essere considerati un continuum di intervento e quindi rientrare in una programmazione, ad esempio di Zona (e quindi anche in collegamento con le altre occasioni della Valle: AET, LET, Patti Territoriali, etc.), che non veda più questi 2 interventi separati come formalmente sono ora.

L'Affido Familiare

Il progetto di sostegno all'affido familiare ha anticipato sin dal 1998 un tema, quello del sostegno ai bambini fuori dalla famiglia con strumenti non "istitutizzanti" (per quanto con caratteristiche familiari), quindi attraverso le famiglie e l'accoglienza che possono offrire, che oggi è quanto mai all'ordine del giorno.

E' necessario continuare a perseguire questa strada con vigore e convinzione, e per questo si evidenziano di seguito, oltre alla visibilità e alla significatività dei risultati, linee possibili di sviluppo e crescita:

- Si tratta di un'opportunità da inserire in un contesto più ampio di riferimento a fianco di altri progetti che favoriscono la deistitutizzazione ed il sostegno alla genitorialità. Dal momento che però l'affido familiare è uno strumento che prevede il coinvolgimento di persone che si muovono a titolo di volontariato e non a titolo professionale, occorre ripensare modalità di progettazione a lungo termine che tengano conto delle diverse caratteristiche di questa risorsa (scarsa prevedibilità dei flussi di risorse, rapporto non basato sullo schema Ente Locale — gestore).
- L'esperienza dell'affido è da considerarsi collegata alle esperienze di rete di famiglie, alle forme di supporto amicale che non possono essere "date" ma solo sostenute; per questo è importante promuovere e moltiplicare il sostegno alle associazioni familiari attraverso due strade: un maggior riconoscimento del valore dell'associazionismo familiare, e la

⁸ Il progetto dell'Area Bambini è arrivato in terza posizione fra quelli presentati al Premio messo in palio dalla rete "Eurocity", con un forte riconoscimento a livello comunitario. E' stato indicato come progetto di eccellenza nell'ambito della stessa manifestazione.

Città di Genova

promozione del collegamento con le altre agenzie educative dei singoli territori (Spazi famiglia, Agenzie Educative Territoriali, Cea, LET,...)

Per realizzare ciò è quindi necessario una maggiore sinergia fra linee progettuali vicine (legate al mondo familiare e al sostegno della genitorialità e della famiglia), in modo anche da potersi concentrare su fasce di età più elevate (in questo momento, anche grazie alle collaborazioni con il progetto NEAR, sono quasi nulli i casi di bambini neonati trattenuti in ospedale o presso la struttura di Murta, che peraltro è stata, anche se indirettamente, supportata) e anche, ancora di più di quanto non sia stato fatto, sul collegamento con azioni di sostegno alle famiglie di provenienza dei bambini

Il progetto “Servizi Educativi e Carcere”

L'idea di un'azione di facilitazione al mantenimento di relazioni familiari in caso di permanenza in carcere di uno dei genitori è nel contempo una conquista di cultura sociale, giuridica, educativa. Vale come elemento nel percorso riabilitativo e rieducativi di chi è sottoposto alla pena che come elemento affettivo per i figli di chi è in carcere.

Il progetto in questione, che prende le mosse dal sostegno alla presenza in carcere di donne con figli piccoli (sostegno sia dentro il carcere che fuori) per estendersi in linea teorica alle situazioni familiari (una sorta di “incontri protetti” laddove le condizioni lo permettano) si scontra contro la difficoltà di costruzione di rapporti con l'amministrazione della giustizia e penitenziaria; tra questi due mondi (quello dell'amministrazione della giustizia e quello dell'intervento socioeducativo) i linguaggi comuni sono ancora molto ristretti e non è semplice mettere in atto collaborazioni e progetti comuni. Ne discendono difficoltà, rallentamenti e talvolta ostacoli di tipo diverso ma comunque concorrenti a limitare il raggio d'azione potenziale del progetto.

Nonostante queste difficoltà si ritiene che il progetto abbia un grande impatto sotto il profilo culturale e sociale e che si debba provare a stabilire un rapporto collaborativi ai massimi livelli (tra Comune e Ministero della Giustizia, ad esempio) in modo che si sviluppino — prima ancora degli incontri fra tecnici — quelle volontà di ordine politico-istituzionale che sole possono dare a questa idea civile e avanzata il giusto sviluppo che si merita.

Il progetto “Gaslini”

Anche questo progetto ha avuto un buon esito ma si deve rilevare come esso sia ancora circoscritto tra le mura dell'Ospedale Gaslini e come non sia un patrimonio condiviso a livello generale cittadino. Dato che ciò vale anche per altri aspetti che riguardano il Gaslini (come l'accoglienza delle famiglie a seguito dei bambini), ciò che si auspica è da una parte un maggior coinvolgimento con altri progetti legati alla famiglia e alla genitorialità (sia gli Spazi Famiglia sia la rete Madre Bambino ad esempio) e dall'altra parte una più alta e consapevole politica di sinergia fra la Città e l'Ospedale. Con l'evoluzione della legge 328/00 rispetto alla legge 285/97, ad esempio, non è più necessario limitarsi, per l'Accordo di Programma, solo alla ASL, alle scuole e ai Tribunali. Perché non prevedere, come anche per altri casi (ad esempio il carcere) di inserire tra gli attori con cui stipulare “alleanza” in favore dei bambini anche l'Ospedale Gaslini?

In questo modo, oltre ai rapporti che stanno sempre più emergendo con il livello circoscrizionale, potrebbero strutturarsi azioni maggiormente significative che mettano in campo l'intero tessuto cittadino.

Azioni per il contrasto al maltrattamento e all'abuso

Si tratta di un progetto dagli obiettivi elevati. La strada individuata per la realizzazione di un efficace piano di intervento contro il rischio di maltrattamento e abuso è caratterizzata da forti elementi di complessità che possono garantire il conseguimento di risultati più stabili ed efficaci, ma raggiungibili in tempi lunghi.

Città di Genova

Si è infatti deciso di attivare un grosso lavoro di rete coinvolgendo i Distretti Sociali, le Agenzie Educative Territoriali, gli Spazi Famiglia, le scuole statali di ogni ordine e grado e l'area 0 – 6 del Comune di Genova in gruppi di lavoro territoriali. I gruppi si incontrano periodicamente, e lavorano sull'acquisizione di competenze, e sulla realizzazione di iniziative a carattere territoriale. Gli obiettivi sono:

- la promozione di una sensibilizzazione al problema, rispetto a cui i partecipanti al gruppo si pongono come portavoce e tramite nei vari ambiti di competenza;
- la creazione di una competenza rispetto all'affronto e alla gestione del problema in tutti gli operatori coinvolti nelle varie agenzie educative, con particolare riferimento alla scuola (che, per legge, viene a contatto con tutti i bambini che rientrano nella fascia d'età dell'obbligo)
- l'implementazione di reti territoriali che possano fornire risposte più strutturate alle situazioni di abuso, e che possano costituire punti di riferimento visibili per tutti i cittadini che, a fronte di sospetti o dubbi, non sappiano quali procedure seguire o abbiano timore di provocare ulteriori danni al minore attraverso segnalazioni infondate.

L'esperienza di formazione avviata presenta parecchi punti di luce ma evidenzia anche alcune necessità di sviluppo. Se infatti sono significativi:

- l'alto numero di persone coinvolte
- l'eterogeneità dei gruppi, che consente il confronto di esperienze diverse, lo scambio di notizie e informazioni, il contatto tra mondi spesso molto lontani tra loro e la costruzione di linguaggi comuni
- l'elevato livello di interesse dei partecipanti.

Si ritiene utile sviluppare il progetto nelle seguenti linee:

- rinforzare il confronto con l'Azienda USL, che rappresenta una fondamentale voce per il procedere del pensiero dato il ruolo centrale nelle situazioni di rischio svolto dalle assistenti sanitarie e dai medici scolastici;
- riaffermare la grande eterogeneità dei partecipanti, rinforzando il coinvolgimento degli operatori sociali non solo appartenenti agli enti pubblici ma anche appartenenti al terzo settore (educatori AET e Spazio Famiglia)
- rinforzare gli aspetti giuridico legali delle formazioni anche attraverso l'utilizzo di professionisti; la conoscenza della legislazione di riferimento è infatti importante nell'affronto di una problematica di questo tipo.

Il progetto "aree a rischio" e "ex l. 216/91"

Per ciò che concerne il progetto "Aree a rischio" legato al drop out scolastico, la natura temporanea dell'intervento non ha consentito il consolidarsi di reti di soggetti pur avendo il pregio di sostenere gli sforzi di scuole e – parzialmente – di territori produrre però limitate risposte di sistema rispetto alla problematica in questione

In relazione invece ai progetti legati alle azioni "ex legge 216/91", è da rilevare il forte impatto che esse hanno avuto e non solo perché hanno consentito la continuità con iniziative in atto da molti anni, che dall'ambito della legge 216 sono entrate in quello della legge 285, ma anche perché:

- da una parte le azioni che erano nate come "risposta" diretta al disagio si sono evolute in risorse atte anche a porre in essere azioni di prevenzione dello stesso;
- dall'altra la rete delle organizzazioni che si è venuta a creare (la cosiddetta rete 501, somma simbolica fra la 216 e la 285) rappresenta uno dei fatti "nuovi" di questi anni dopo i LET e, pur se in ambiti diversi dal Piano della 285, le Agenzie Educative Territoriali. La rete 501 rappresenta infatti un patrimonio sia di idee sia di competenze che le organizzazioni genovesi che si occupano di accoglienza e promozione della cittadinanza per minori stranieri (in alcuni

Città di Genova

casi anche “presa in carico” – in termini educativi - dei minori). In soli due anni le comunanze e il lavoro di rete si sono potuti solo abbozzare, ponendo premesse per un più reale lavoro comune che può svilupparsi in futuro (la rete gestisce progetti portati avanti dalle singole organizzazioni, progetti che con il tempo dovranno e potranno integrarsi maggiormente fra di loro).

- Inoltre, durante il percorso dei primi sei soggetti altri sei soggetti si sono messi in rete in un secondo progetto, ed insieme tutti i dodici i soggetti stanno costruendo un percorso comune per rendere sempre più competente la rete che si occupa dei minori stranieri nel centro storico. Anche questo è un frutto importante della rete 501.

Punto di verifica e di sviluppo è stato anche il sottolineare che i soggetti presenti in rete lavorano non solo con i minori stranieri ma anche con minori italiani. Questo anche perché non si potrebbero altrimenti raggiungere le inclusioni progettate. Questo doppio elemento (italiani e stranieri) piuttosto che alimentare confusione o genericità, sembra essere la chiave di volta e la caratteristica portante per chi nello specifico si occupa di minori stranieri, in quanto non si può prescindere, lavorando con e per loro, dal contesto cittadino dei ragazzi italiani.

Per tali ragioni la parte di progetto legata ai progetti di accoglienza, sostegno, promozione per e con i minori stranieri, che è partita dai “precedenti” progetti della legge 216/91 si ritiene debba strutturare alleanza e sinergia tra le reti di terzo settore, la Civica Amministrazione e altri soggetti (come la Questura, in questo caso) che possa da una parte riconoscere autorevolezza e competenza a tutte le parti in campo da parte di tutti (e non sempre ciò è stato facile, viste anche le molte e diverse tipologie di soggetti che sono in campo) e dall'altra porsi obiettivi, almeno parzialmente, comuni e legati alla promozione dell'inserimento sociale dei ragazzi come misura per perseguire il miglioramento delle condizioni di vita loro e della cittadinanza che li ospita.

Il Progetto “Bambini e nuove culture”

Il progetto Bambini e Nuove cultura ha avuto un buon impatto nell'ambito del contesto ove si è sviluppato e si ritiene in questa sede che esso non solo debba essere riproposto ma anzi che debba potersi confrontare ancora con più forza con il resto delle politiche per i bambini e quelle legate all'immigrazione e alla presenza di “nuove” culture a Genova.

Il progetto è tra quelli scelti, a livello nazionale, nelle buone pratiche.

Le azioni di promozione dei diritti dei bambini “Articolo 7”

L'esperienza delle azioni di promozione dei diritti, della città “La misura di bambino”, delle azioni di promozione di una città sostenibile e amica dei bambini e delle bambine (ispirate all'art. 7 della legge 285/97), è uno dei risultati più visibili in questi ultimi anni. Le ricerche nazionali di Legambiente (ecosistema bambino) e il premio (il secondo) nazionale come città amica delle bambine e dei bambini dimostra che mettere in agenda questi temi non trattandoli solo “come trasversali” sta dando i suoi risultati.

L'esperienza infatti insegna – a livello genovese ma anche nazionale – che le azioni di promozione dei diritti dei bambini e dei ragazzi e di un ambiente urbano per loro vivibile non possono “sovrapporsi” o essere “trasversali” ad altre pianificazioni, stante il fatto che la minore possibilità di contrattazione dei minorenni fa sì che altri siano gli interessi preminenti (in particolare le cosiddette “emergenze sociali” o anche solo le azioni per il tempo libero, aspetto questo legato anche ai tempi dei genitori) in una logica di compromesso. L'aver dato centralità a queste azioni (dal progettiamo insieme ai tutor d'area alle manifestazioni per il 20 novembre, ormai “tradizionali”, all'impegno per il premio nazionale delle città amiche delle bambine al più recente processo di sviluppo del Piano Regolatore per l'Infanzia a Genova) ha dato i suoi frutti (tra cui il premio nazionale), sia in termini di visibilità che di azione concreta.

Città di Genova

Riflessione finale

Si tratta quindi di continuare in questa direzione capitalizzando quanto imparato e perseguito sino a questo momento in termini di rapporto (tra assessorati, tra soggetti istituzionali e non, a livello nazionale con la partecipazione agli eventi legati all'infanzia che si svolgono in Italia, etc.) e completando quanto previsto:

- con il mantenimento delle azioni intraprese (premio nazionale, manifestazioni annuali sui diritti che coinvolgano l'intera città, etc.)
- con lo sviluppo del previsto premio cittadino per le azioni migliori in favore dell'infanzia (per le circoscrizioni)
- con la realizzazione di seminari, formazioni, ricerche, eventi (per ragazzi ma anche per adulti) centrali e decentrati che facciano il punto e sviluppino le idee su come rendere migliore la nostra città per i più giovani cittadini
- con la definitiva redazione, nel 2003, di un Piano Integrato per l'Infanzia e l'Adolescenza a Genova

Città di Genova

Ipotesi di lavoro

A seguito del lavoro di verifica avviato congiuntamente tra Comune di Genova, Direzione Servizi alla Persona, con un gruppo di lavoro costituito presso l'Unità Organizzativa Legge 285/97, e la Commissione Infanzia del Forum del Terzo Settore di Genova si presenta un'ipotesi di lavoro per il raccordo e la razionalizzazione dei livelli di Pianificazione rivolti all'Infanzia e all'Adolescenza. Inoltre è in fase di stesura il documento di verifica dei singoli progetti e del Piano Territoriale d'Intervento.

LA PIANIFICAZIONE DEGLI INTERVENTI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

L'ipotesi, di lavoro, trae spunto oltre che da elementi tecnico-progettuali anche dagli sviluppi che la programmazione ex lege 285/97 assume nel contesto della Legge quadro sui Servizi Sociali 328/2000.

La dimensione strategica delle politiche verso l'infanzia e l'adolescenza nel contesto delle politiche per lo sviluppo della città presuppone una forte coerenza nell'articolazione concreta degli interventi urbani, educativi, sociali, culturali. La definizione di un piano per infanzia e l'adolescenza corrisponde all'esigenza di garantire e, al contempo rendere visibile, il livello di coerenza tra scelte strategiche e la programmazione delle azioni e la destinazione delle risorse.

La stesura del piano può diventare occasione di ascolto e di lettura dei bisogni, mobilitazione di risorse diffuse, saperi professionali, messa in rete di progettazione sociale così come la sua approvazione assunzione di responsabilità da parte degli organi esecutivi e di indirizzo del Comune.

Il valore educativo di una città è infatti tanto più alto quanto più consolidato è il livello di interconnessione tra i soggetti che in essa interagiscono e quanto più esplicitamente i componenti del sistema (individui, gruppi, organizzazioni, luoghi, culture e spazi) sono in grado di definire e negoziare il futuro della comunità e le aspirazioni di crescita della società locale.

I Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Il Principio base dei diritti del bambino è che la società ha l'obbligo di soddisfare le necessità fondamentali dei bambini e di fornire l'assistenza per lo sviluppo della sua personalità, dei suoi talenti e delle sue abilità. La Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza fornisce un quadro comune internazionale di standard minimi necessari per il benessere del bambino valido per ogni bambino.

Il testo della Convenzione, approvata dall'ONU il 20 novembre 1989 e recepita, dal Governo Italiano, con legge 179/91, può essere suddiviso in tre filoni principali: i diritti generali, quelli di protezione e quelli di promozione/partecipazione.

Tra le indicazioni più significative per promuovere politiche per l'infanzia e l'adolescenza efficaci nella nostra Città si dovranno sicuramente sviluppare quelle per:

- assicurare condizioni di vita che consentano un regolare itinerario di crescita;
- progettare la città non solo per renderla più vivibile per i bambini, ma anche capace di essere luogo di crescita armonica anche attraverso iniziative educative e culturali, non solo con la qualificazione degli spazi urbani ma anche con lo sviluppo della politica dei tempi di vita che consenta relazioni familiari e amicali più intense e significative;
- promuovere iniziative di tutela della salute intesa come benessere;
- attivare processi di partecipazione attiva con e tra i bambini e gli adolescenti;
- realizzare interventi di protezione e *integrazione* nei confronti dei bambini stranieri che vivono nel nostro Paese;
- promuovere progetti di educazione interculturale, infatti costruire pensieri, progetti e atteggiamenti interculturali significa affermare che è possibile formarsi alla conoscenza e alla pratica della cultura e, congiuntamente, conoscere e aprirsi a quella degli altri.

In questo quadro un posto importante ha avuto, e ha tuttora, la legge 285/97, "Promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", infatti essa ha formulato indicazioni concrete per

Città di Genova

le "buone pratiche" da attuare nei confronti dell'affermazione dei diritti dei cittadini più piccoli, così come enunciato dalla Convenzione sui diritti dei bambini e delle bambine ed ha rappresentato uno degli strumenti di cambiamento più significativi nel sistema delle politiche sociali.

Oggi diverse sono le pianificazioni riferite all'infanzia:

A livello di recente esperienza cittadina su esperienze a favore dell'infanzia e dell'adolescenza

- pianificazione **legge 285/97** (che comunque rimane attiva a livello legislativo); oltre a mantenere la legge i suoi effetti, l'esperienza di pianificazione si ritiene debba essere raccolta e rilanciata;
- azione di pianificazione prevista dagli ultimi orientamenti sui **LET** e dei Comitati Tecnici;
- il lavoro in sviluppo dell'**Osservatorio** come strumento oggettivo di rilevazione e di approfondimento;

A livello di attuazione della legge 328/00

linee d'indirizzo sugli interventi sociali per minori vengono predisposti dalla Segreteria Tecnica apposita;

i **Piani di Zona** devono essere predisposti entro il 28 febbraio 2003 e i prossimi avranno scadenza, presumibilmente, a febbraio 2004;

A livello delle scelte afferenti la legge finanziaria trasformazioni legate alla modifica del Titolo V della Costituzione)

- la finanziaria con il **fondo nazionale per le politiche sociali** senza vincoli di destinazione (Conseguenza passaggio da 285 a 328 e pianificazione integrata);
- il **raccordo con la Regione Liguria** deve comunque essere ampliato sul versante 285/97 sia per capire come accompagnare i progetti ad oggi finanziati con la stessa, sia rispetto alla definizione dei criteri di riparto del Fondo Regionale per le Politiche Sociali. Infatti con la Finanziaria attualmente in discussione, il Fondo, diventerà senza vincolo di destinazione e rinviato nella sua ripartizione alle priorità indicate dal livello regionale oltretutto al rispetto dai livelli essenziali emessi dal Ministero in accordo con le Regioni stesse.

A livello di esperienze e strumenti propri sviluppati dalla città

- **territorializzazione** dei distretti sociali e l'avvio del processo di territorializzazione dei servizi da zero a sei anni;
- il **Patto per la Scuola** è in fase di revisione e riapprovazione a livello territoriale;
- **Città Educativa** ha avviato un Tavolo sull'infanzia e l'adolescenza;
- sta per essere riavviato il lavoro di predisposizione del **Piano Regolatore** per l'infanzia e l'adolescenza della Città di Genova;

Da questa eccessiva pluralità di piani nasce l'esigenza di armonizzare gli interventi all'interno del quadro istituzionale dei servizi sociali ed educativi e di coordinare i diversi livelli di pianificazione, di processo e di co-progettazione.

Diventa fondamentale, pertanto, dare avvio alla realizzazione del **Primo Piano Infanzia della Città di Genova** come superamento e integrazione delle diverse linee di pianificazione descritte nel quadro di riferimento.

Obiettivi di lungo periodo diventano quindi:

- ripensare il sistema infanzia della Città da parte dell'Amministrazione;

Città di Genova

- coordinare le azioni per il suo raggiungimento attraverso interventi di promozione e con la sperimentazione ed il monitoraggio di nuovi processi di lavoro e di valorizzazione dell'esistente;
- valorizzare la pianificazione territoriale;
- definire le priorità d'intervento con particolare attenzione alle fasce e alle zone con maggior probabilità di disagio;
- avviare interventi di promozione dei processi di partecipazione.

Per realizzare il Piano si dovranno seguire le seguenti **linee metodologiche**:

- la partecipazione come valore sia nei confronti dei soggetti che operano per i bambini ed i ragazzi sia con i bambini ed i ragazzi stessi (parti della C.A., scuole, III Settore, etc.);
- l'osservazione, l'analisi, il monitoraggio, il controllo, la verifica e la documentazione dei processi avviati sia rispetto ai risultati e sia rispetto alla qualità raggiunta e percepita;
- la territorialità degli interventi;

Mentre la **cornice culturale** di riferimento potrà essere individuata prioritariamente nei seguenti documenti;

- Convenzione Internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- Piano della Città;
- Carta Internazionale delle Città Educative e il Patto di eugeni@;
- Documenti nazionali e internazionali sull'Infanzia (documento finale della Sessione Speciale per l'Infanzia dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – Maggio 2002;
- Piano Nazionale Infanzia;
- Rapporto "Famiglia, scuola, disagio e dintorni Infanzia e adolescenza a Genova: numeri al 2000". Redatto dall'Osservatorio infanzia adolescenza politiche sociali: Infanzia
- Pianificazioni Sociali;
- Piani di Zona;
- Elementi per la costruzione di un Piano Infanzia e Adolescenza della Città di Genova;
- Documenti e indicazioni del Centro Nazionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza; contributi elaborati a livello nazionali da coordinamenti di bambini e ragazzi;
- Documenti ed elaborazioni legate al Programma delle Città Amiche dei Bambini e delle Bambine del Ministero dell'Ambiente e dell'Anci, etc.)
- Integrazione dei progetti relativi all'ambito proveniente dalla 285 insieme a quelli legati al sistema dei servizi sociali (per minori, sia per i servizi diurni che residenziali), insieme all'offerta formativa formale del Comune (scuole, orientamento, formazione), etc.

Il Piano così realizzato, potrebbe essere presentato alla Città nel mese di novembre 2003 ed essere utilizzato per la predisposizione degli interventi sociali, educativi e strutturali rivolti all'infanzia e all'adolescenza (informando la costruzione dei successivi Piani di Zona). Il Piano stesso potrebbe incidere su più anni, proponendosi obiettivi a breve e medio periodo e salvaguardando l'ottica e l'orizzonte delle politiche di Piano sperimentate con la legge 285/97.

Nel corso del 2004 si potrebbe, quindi, ipotizzare la prima verifica e la eventuale ristesura del Piano con una sua articolazione territoriale maggiore.

Per la sua predisposizione dovrebbe essere costituito un gruppo di coordinamento ed individuato un ufficio, che oltre alle proprie competenze ne assuma la segreteria operativa.

Città di Genova

È parte integrante della proposta di Deliberazione n. 00753/2003 cod. uff. 119

OGGETTO: Approvazione del nuovo riparto dei fondi legge 285/97 e avvio delle azioni di pianificazione relative.

PARERE TECNICO (Art. 49 C. 1 D.Lgs. 267/2000)	

Data 16/06/2003	IL DIRETTORE RESPONSABILE Paola Cermelli
ATTESTAZIONE COPERTURA FINANZIARIA (Art. 153 C. 5 D.Lgs. 267/2000)	
Data	IL DIRETTORE RISORSE FINANZIARIE
PARERE REGOLARITÀ CONTABILE (Art. 49 C. 1 D.Lgs. 267/2000)	
Data	IL DIRIGENTE DI RAGIONERIA
PARERE DI LEGITTIMITÀ DEL SEGRETARIO GENERALE (Ordinanza Sindacale n. 185/98)	
Visto, esprimo parere favorevole sulla legittimità. Data 18/06/2003	
	IL SEGRETARIO GENERALE Francesco Piterà'